

L'adolescenza partigiana non è e non può essere di per se convenzionale

L'adolescenza è un fatto

Ci può essere un modo convenzionale di parlarne

Si è parlato del sacrificio degli adolescenti nella guerra di liberazione, come molti di loro furono le vittime più toccanti di un dramma che...

Ma gli adolescenti, nella quasi totalità rimasero in vita, combatterono, furono parte importante delle forze partigiane e oggi, in età dai 32 ai 40 anni, sono, possono essere, quale che sia la loro idea politica, un fermento di unità e di progresso. Vanno riscoperti.

C'erano giovanissimi in ogni distaccamento, ragazzetti che venivano in montagna seguendo un fratello maggiore, uno zio, altri venivano col consenso delle stesse madri che così pensavano di toglierli ai pericoli dei bombardamenti o delle razzie tedesche, altri figli di contadini che si univano a noi nelle marce di trasferimento. I padri poi venivano a riprenderli e quelli scappavano nei boschi.

Noi provavamo a cacciarli via ma quelli ci seguivano a distanza e poi si facevano avanti all'ora del rancio. O li scoprivamo all'alba addormentati nei fienili con la testa sui nostri zaini.

Padellino (Enzo Merli) fu uno dei più giovani (tredici anni); era arrivato da Urbino con altri due compagni Franci e Arceci, questi entrambi di 15 anni.

Non volevamo accettarli, ma non ci fu verso di cacciarli via, non se ne andavano, noi non potevamo riportarli a casa sotto scorta armata, anche perchè proprio in quei giorni prestammo l'attacco a Piandimeleto e subito dopo ~~xxx~~ dovemmo trasferirci sotto il Monte Nerone.

Anche le madri calmarono un po' la loro ansia, sapendo che nel-

le formazioni dove alla fine erano stati accolti si trovavano molti uomini adulti ed assennati della stessa città da dove provenivano i ragazzi. Quei fanciulli si comportavano in modo esemplare.

Non si lamentavano mai. Padellino pianse ma solo una volta, quando apprese della morte di un suo caro ^{amico} concittadino, il partigiano Francesco Tiboni. Il ragazzino, gentile, simpatico voleva aiutare tutti, faceva i lavori in cucina, andava a prendere la legna secca, voleva montare a cavallo poi si accontentava di cavalcare qualche asinello. Teneva compagnia ai partigiani di sentinella, si accodava alle pattuglie e, soprattutto, voleva un'arma.

Fu orgoglioso per un certo tempo di portare un vecchio fucile di tipo francese più alto di lui, ma Padellino voleva un mitra.

In questo era insistente. Nei combattimenti rimaneva cocciutamente in prima linea e porgeva le munizioni agli altri partigiani.

Ma voleva un mitra.

Era, in verità, un tiratore scelto perchè dall'età di sei anni aveva accompagnato a caccia il padre, che godeva di una proverbiale fama di cacciatore accanito. Aveva cominciato a sparare con la doppietta all'età di 8 anni. Il soprannome di "Padellino" glielo avevano affibbiato i cacciatori Arbinati. "Padellino" derivava da "padella", che vuol dire colpo mancato contro la selvaggina.

Il soprannome rappresentava una affettuosa presa in giro dei cacciatori adulti verso quel minuscolo sparatore che si trovava "sempre tra i piedi".

Il 4 giugno 1944 a Mantelalvone, sotto le Alpi della Luna, Padellino compì una audace azione personale e conquistò il mitra, anzi uno sthen, proveniente da un lancio di aerei alleati che il giorno prima era stato effettuato in quella zona.

Duemila tedeschi provenienti da Sestino, Badia TEDALDA e dalla provincia di Arezzo investirono il II Btg della 5^a Garibaldi Pesaro. Ciò era in conseguenza del fatto che le formazioni partigiane da venti giorni avevano mastellato le strade e le fortificazioni della linea gotica, paralizzando il transito, arrestando gli

stessi lavori di Sifesa

fu una giornata memorabile.

I combattimenti si pottrassero dalle 5 del mattino alle 17 del pomeriggio. Gli avamposti partigiani più validi erano verso Sestino e precisamente nella località chiamata Montelabreve.

Nel punto più avanzato, al termine di una serra, si trovò Padellino. Lo scenario era imponente. Tutto intorno i monti: verso Pesaro si scorgeva la valle del Foglia, i colli di Urbino, a sinistra il Carpegna, i Sassi di Simone. Dietro, i Monti della Luna, a destra il Nerone, il Catria ecc.

Padellino entrò fortunatamente in possesso di uno sthen lasciato da un partigiano che aveva dovuto procedere verso PARCHIULE, lungo la linea della eventuale ritirata, per fare da scorta ad una treggia e arica di viveri.

Padellino entrò in azione quando i tedeschi, dopo aver attraversato un bosco, si apprestavano ~~ad attraversare~~ ^{a percorrere} un prato molto prossimo ai partigiani.

Padellino allora avanzò tutto solo e scaricò il suo mitra, falciando i tedeschi.

Subito lo seguirono alcuni partigiani tra cui uno slavo il quale, con paterna ammirazione, si mise al suo fianco a porgergli i caricatori.

L'azione ~~si~~ ebbe una grande importanza perchè ~~si~~ permise lo sganciamento regolare e ordinato di tutto il Btg partigiano.

Quando Padellino ed i suoi compagni ricevettero l'ordine di lasciare la loro posizione, la ritirata era protetta da mitragliatrici e mitragliatori bene ~~ap~~postati dall'altra parte della vallata.

Mentre Padellino raggiungeva il grosso del Btg, le mitragliatrici partigiane poterono falciare il profilo della serra ed impedire per vario tempo ai tedeschi di affacciarsi.

Padellino è oggi il Dott. Enzo Merli, laureato in giurisprudenza, pubblico ufficiale molto capace e stimato.

Ha moglie ed un figlio.

E' un uomo che vuole per se, per la sua famiglia, per il suo

paese una vita libera, sicura, dignitosa, pacifica e giusta.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO LIBRARY

1911
MAY 10

1911
MAY 10